

Inviato in Somalia

Di Francesco Montanari (24.06.2006)

In queste ultime settimane grazie agli articoli di Tamara ci siamo interessati al conflitto in Somalia. E' di ieri la notizia che un cameraman e fotografo freelance svedese, Martin Adler, è morto proprio in questo paese. Era inviato a Mogadiscio per il quotidiano svedese 'Aftonbladet' e lavorava anche per Channel Four. Un colpo d'arma da fuoco durante una manifestazione di piazza organizzata dalle corti islamiche, che per ironia della sorte viene considerata dalla comunità internazionale come l'unico interlocutore affidabile alla lotta del terrorismo.

Questa morte ci ricorda che siamo all'interno di una guerra permanente, iniziata l'11 settembre, protrattasi con la guerra in Afghanistan e in Iraq ma che non secondariamente coinvolge altri stati. Difficile il mestiere per quei giornalisti freelance, come lo era Martin Adler, che cercano di raccontare la cronaca nella maniera più libera possibile, senza la difesa e i condizionamenti degli eserciti.

Un mestiere, quello del reporter, difficile e eroico, che purtroppo viene troppo spesso dimenticato. Pietro Suber, un inviato del Tg5, nel libro "Inviato di guerra" (già recensito in questo sito) parla delle difficoltà e soprattutto di come stia cambiando il mestiere del reporter. La televisione infatti confeziona e manipola le notizie secondo le proprie esigenze e il giornalista si trasforma in un semplice comprimario di un sistema dell'informazione sempre più pilotato e approssimativo.

Dobbiamo ricordarci più spesso di questi reporter freelance che, rischiando la propria vita, cercano di raccontarci i lati nascosti e oscuri di ogni guerra.

Anche Martin Adler era uno di loro.